

184457
(B12449)

PANEGIRICO
IN ONORE DI
SANTO SPIRIDIONE VESCOVO

PROTETTORE DELL' ISOLA DI CORFU

RECITATO

Il giorno 8 Maggio 1864

DAL

Rev.^{mo} D. EUGENIO CANONICO LUZZI.

C O R F U',
Tipografia «JONIA»,
Dei fratelli Caos.

1864.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ

Eccellenza Reverendissima,

Ella ben sa che questo povero discorso in onore di S. Spiridione, recitato per la chiusura del Quaresimale del 1864, è stato il lavoro di pochi giorni, senza neppure avere avuto il tempo necessario, non che di limarlo e forbirlo, ma nemmeno di rileggerlo, con qualche posatezza.

L'universale gradimento che ha incontrato e la richiesta alla quale anche V. E. R. ma si è degnata di prender parte di consegnarlo alla stampa, io anzi tutto l'attribuisco alla devozione dei gentili Corfioti per il loro Santo Patrono, ed alla singolare benevolenza, che mi hanno dimostrata in tutta la decorsa Quaresima, piuttosto che ad un merito qualunque, che abbia in se stesso.

Perciò lealmente non lo credo degno della stampa. Ciò non ostante io deposito questo povero scritto nelle sue mani, come è uscito di primo getto dalla penna, perché Ella ne disponga come crederà più utile unicamente per la gloria di Dio e del suo Santo.

Sia questo un meschino attestato di quei tanti di più che vorrei darle di quella stima, gratitudine, ossequio, e venerazione, sincera e profonda colla



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

quale prostrato al bacio del Sacro Anello, ed implorando la Pastoral Benedizione, ho l'onore di raffermarmi.

Di Vostra Eccellenza Rev.ma
Corfù 10 Maggio 1864.

U.mo Dev.mo Ossq.mo Servitore

Eugenio Canonico Luzzi
A S. E. Reverendissima
Monsignore Spiridione Maddalena
Arcivescovo della Chiesa Latina
Corfù.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΞΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ

»Gloria nostra hæc est...quod in simplicitate
»cordis.....et non in sapientia carnali con-
»versati sumus in hoc mundo »

»La gloria nostra è questa che noi siamo
»vissuti in questo mondo, colla semplicità del
»cuore e non colla sapienza terrena.»

(2. Ad Corinth. 1. 12.)

Se è sempre difficile toccare qualsiasi punto della dottrina Evangelica, senza che esso porti un'implicita condanna di qualche opposta dottrina del mondo, oggi nel parlare a Voi di un argomento, che vi è il più caro fra tutti, noi ci vediamo nella necessità di non poterlo trattare senza contemporaneamente smascherare, e condannare una opposta dottrina del mondo, la quale nella terrena sapienza è punto capitale. Ma in fondo tutto questo perchè dovrebbe a noi dispiacere nel parlarvene, o a voi nell'ascoltarci? Fin dal momento che voi vi adunate attorno a questa Cattedra, non siete già prevenuti che venite qui ad ascoltare dottrine le quali sono in diretta opposizione colle dottrine mondane? E che altro frutto ci siamo noi proposto in questo corso Quadragesimale, se non quello di depurarvi dalla sapienza mondana, per insinuarvi e farvi penetrare nella mente e nel cuore, le massime e lo spirito del nostro Signore Gesù Cristo? E potrebbe dunque dispiacere o a me, o a Voi che siete così savi, che le glorie del vostro Patrono, soggetto del mio dire, ed ultimo

discorso di mio dispiacente commiato da Voi, mi porgono l'occasione, di ribadire e riconfermar le verità che sono andato predicando sin qui, e di lasciarvi con un amore sempre più profondo per la dottrina di Cristo, e con un disgusto sempre maggiore per la dottrina del mondo? Lo vedo, che Voi ancora non comprendete, la intrinseca relazione che passa tra le glorie del vostro Santo Protettore Spiridione, e la condanna di una dottrina famosa del mondo; ma pure essa questa relazione è così patente che per farvela appieno comprendere io non ho che a richiamarvi al mio testo.

Sono intimamente convinto, che come ogni Santo ha un suo carattere speciale, ed una massima predominante, la quale informa questo carattere, cosicchè la massima predominante di S. Spiridione, la quale informò il carattere della sua santità, fu quella di Paolo enunziata nel mio testo, che su questa meditò, che questa cercò di attuare in tutta sua vita.

Io ripongo la mia gloria in questo nel conservare in mezzo al mondo, non colla sapienza carnale, ma colla semplicità del cuore. «*Gloria nostra hæc est quod in simplicitate cordis, non in sapientia carnali conversati sumus, in hoc mundo*».

Ora se giusta la famosa sentenza di Gregorio questa semplicità dei giusti dai sapienti del mondo è derisa perchè è creduta fatuità, «*hæc justorum simplicitas deridetur, quia ab hujus mundi sapientibus fatuitas creditur*». Voi potete di leggeri comprendere che il carattere dominante della santità di Spiridione, la semplicità del suo cuore è la condanna di quella prudenza, di quell'astuzia, di quella sapienza e di quella politica terrena

che il mondo pone in cima delle sue dottrine. Eccovi intanto tutta l'orditura del mio discorso, che ha di mira ugualmente le glorie del vostro Santo, e la vostra istruzione. Io dico che lo spirito caratteristico della Santità di Spiridione fu la sorprendente semplicità del suo cuore; «*Gloria nostra hæc est quod in simplicitate cordis, non in sapientia carnali conversati sumus, in hoc mundo*», dico semplicità la quale fu in Lui la sorgente e la custode delle più sublimi virtù: ciò che sarà il primo punto — dico semplicità, la quale fu in Lui premiata con un ammirabile Tau-maturgia: ciò che sarà il secondo punto.

Il primo servirà a farvi conoscere, che nel vostro Patrono voi avete un modello sublime di virtù da proporvi ad imitare; il secondo, che voi avete in lui un Protettore potente in cui sempre più confidare, e se io riuscirò a risvegliare in voi un amore imitativo della sua virtù, una confidenza sempre più ferma nella sua protezione, avrò conseguito l'unico intento che mi propongo. Di tanto mi lusingo confidato nella vostra benevolenza e nella vostra pietà.

Il carattere di una virtù qualsiasi non mai meglio spicca, che quando viene messa a confronto del suo vizio opposto. Di questo confronto noi oggi abbiamo tanto maggior necessità, in quanto dobbiamo parlare di una virtù, che in mezzo al mondo sta molto in discredito, e la quale il mondo chiama fatuità, come chiama prudenza l'opposto a cui esso si attiene. Or bene in che sta questa pretesa prudenza del mondo? Il Magno Gregorio, ne fa un quadro il quale, giudicatene Voi, se non par dettato per descrivere precisamente la



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

moderna prudenza del secol nostro ; quel raffinamento di politica, o in altri termini sinonimi di furberia e di astuzia, per la quale non può negarglisi il vanto di aver molto progredito sui secoli che li precedettero. «*Hujus mundi sapientia est,*» la sapienza del mondo sta in questo, dice quel Pontefice, nello adoprare arti per coprire quello che si cova dentro il cuore, nel far servir le parole non allo scopo naturale dell' umano linguaggio, ch' è quello di rivelare gl' interni sentimenti dell' anima, ma in quella vece, nel farle servire come di un velo agl' ingenui sentimenti che vorrebbero tradursi al di fuori ; chi più sa simulare, colui ha più mondo, per servirmi di una frase in oggi commune ; chi sa fare per mostrare i suoi intendimenti un discorso sibillino, dopo il quale dei suoi reali intendimenti intendete molto meno che prima colui è più astuto politico, e chi ha l' abilità di mostrarvi colle parole vero ciò che tien per falso nell' animo suo, o viceversa, colui possiede eminentemente la sapienza del mondo. «*Hujus mundi sapientia est cor machinationibus tegere, sensum verbis velare quæ falsa sunt vera ostendere quæ vera sunt falsa demonstrare.*»

Ma Signori, i nostri Padri, i quali perchè si lasciarono scorgere più di noi dalla luce del Vangelo, non avevano viziato il buon senso comune come l' abbiamo viziato noi, i nostri padri i quali chiamavan le cose coi loro nomi il vizio vizio, la virtù virtù, essi chiamavano questa altresì non la sapienza del mondo, ma la furberia, ma l' astuzia, ma la doppiezza ma la menzogna del mondo. Essi portavano scritto in fronte il ricordo lasciato da Cristo ; il vostro linguaggio sia ingenuo,

leale schietto, semplice come è la verità, «*sit sermo vester est est ; non, non*» ; ed essi coerentemente invece di vantarsi di possedere l' astuzia e la doppiezza mondana, l' abborrivano come un carattere contraddittorio a quello che deve avere il Cristiano, e si vantavano in vece di possedere o per lo meno ambivano di ricopiare in se stessi la semplicità che inculca il Vangelo. Semplicità la quale il mondo ritiene per istoltezza, perchè follemente crede che sia inconciliabile colla prudenza e coll' avvedutezza dell' uomo savio. Ma come potrebbe asserirsi questa inconciliabilità, quando Cristo che è verità ha detto, ricopiate in voi stesso al tempo medesimo la prudenza del serpente, e la semplicità della colomba, «*estote prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbæ*» ? Egli in quella vece ci è venuto a dire con questo stesso che le due virtù son sorelle, e l' una non può scompagnarsi dall' altra.

Vi è una prudenza colla quale la semplicità è inconciliabile, ma è la prudenza del mondo, una virtù che non è più virtù da che il mondo l' ha fatta sua, perchè il mondo guasta tutto quel che tocca. Ma a dispetto del mondo il quale fa consistere la sua prudenza nell' adoprare al conseguimento di un fine tutti i mezzi che ha in mano, poco curandosi se sian leciti o no, rimane tuttora la prudenza del Vangelo la vera virtù, la quale non tiene il principio che il fine giustifichi i mezzi, ma abborre ogni mezzo, sia pure efficacissimo al fine, il quale sta a contrasto coi dettami della coscienza. È questa la sola prudenza con cui può, e con cui deve andare accoppiata la semplicità del Vangelo. Ma questa cara, questa preziosa



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

semplicità, secondo il concetto del Vangelo, non contraddice solamente a quella doppiezza del mondo che abbiamo segnalata sin qui, ma essa nella via della santità è una virtù fondamentale la quale genera presso che tutte le altre, o almeno di tutte le altre è compagna indivisibile.

Non mi arrogherei questa sentenza, o Signori, nè pretenderei che le daste credito, se io non la prendessi letteralmente dalle sante scritture. Allorchè Iddio vuol segnalarci il Patriarca Giacobbe per l'uomo giusto dei suoi tempi, non ce lo designa che per questa virtù fondamento di tutte le altre. Egli possedea semplicità *«Jacob vir simplex Gen. 25. 27.»* Allorquando vuol farci un quadro della giustizia e della santità di Giob; il libro di Dio non adopra che questa parola; egli era un uomo pieno di semplicità. *«Erat vir ille simplex» Iob 1. 2.* e quando sfida e licenzia Satana a fare sù questo paziente di Hus tutte le prove del suo furore, che sicuramente non vincerà; Iddio gli dice: hai tu conosciuto il mio servo Giob, di cui non v'ha altri simile per semplicità sulla terra? *«Nunquid cognovisti servum meum Iob, quod non est ei similis in terra, vir simplex. Iob »1. 8».* In breve il dolcissimo Vescovo di Ginevra, Francesco di Sales ch'era così innamorato di questa virtù e ne fu un modello, fra le sue sapienti massime, ha questa letteralmente. *«Vi è una certa semplicità di cuore in cui consiste la perfezione di tutte le perfezioni.»* Ed il suo contemporaneo San Vincenzo di Paoli emulo della santità del Sales, precisa ancor meglio il carattere di questa virtù col dire *«L'ufficio della semplicità è di farci andare diritti a Dio, senza avere alcun*

altra mira». Io tutto questo dovea premettere per una lagrimevole necessità, perchè cioè, mentre da un canto non vi potrei fare addentrare nello spirito di santità del vostro Patrono senza porre a base questa sua virtù caratteristica, dall'altro lato questa virtù è addivenuta così peregrina, così rara nel mondo che invece di trovar facilmente ammiratori per essa, siamo costretti in parlandone da prima schermirci dai generali sfavorevoli pregiudizj che si hanno contro di essa. Ma dopo il solo toccatone di volo, io ho il diritto di mettere in bocca con più confidenza a Spiridione le grandi parole di Paolo: Sì o mondo bugiardo, la gloria nostra è questa che noi abbiamo calpesta la tua prudenza carnale, ed abbiamo conversato in mezzo a te colla semplicità del nostro cuore. *«Gloria nostra hæc est quod in simplicitate »cordis et non in sapientia carnali conversati »sumus in hoc mundo.»* — Erano varcati appena due lustri del 4.to secolo del Cristianesimo. La Chiesa usciva allora da tre secoli di persecuzione e di sangue inghirlandata delle palme dei suoi milioni di Martiri. Il gran Costantino tenendo nella sinistra il Labaro vincitore, porgeva la sua destra alla Chiesa, la faceva uscir dalle catacombe, la richiamava dall'esilio e la faceva sedere sul trono. Cominciava l'era novella del Cristianesimo. Una piccola Città della già antica Macaria, della deliziosa Cipro, la piccola Trimitunte, in mezzo all'entusiasmo universale del Cristianesimo, un giorno era tutta in festa. Tu vedevi per le vie dei gruppi di fedeli adunati, e scorgevi tai segni di letizia fra loro, e tale un vicendevole dimandarsi, ed un accorrere di tutti sulla via e



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

sulla porta principale che introduceva in Città, ed un guardare in lontananza, che era facile il conoscere che si stava in aspettativa dell'arrivo di una persona assai cara alla patria. Non correva molto tempo e si vedeva arrivare un uomo la cui vista sollevò negli spettatori grida di entusiasmo e di gioja. Ma tu il vedevi in così povero arnese, ed in atteggiamento sì umile che non avresti creduto giammai essere Egli lo aspettato, essere egli l'oggetto della pubblica festa. Ma chi era costui che suscitava tanta letizia in Trimitunte? Qual n'era la cagione? Cosa si nascondeva di singolare sotto quell'umile arnese? Vel dirò: era questa una delle poche volte che il mondo il quale si lascia così facilmente ingannare dalle apparenze, era una delle poche volte che il mondo era giusto, e squarciate le apparenze, onorava la virtù nella sua realtà. Il nome di quest'uomo era Spiridione. In lui non veniva onorata da quei cittadini la fortuita nobiltà dei natali, nò, perchè anzi nato in Trimitunte medesima di umilissima condizione, il solo lustro la sola ricchezza che avea ereditata dai genitori era stata una profonda fede Cristiana, una pietà singolare; nemmeno in Lui veniva onorata una professione luminosa, ed una condizione eclatante, secondo le viste del mondo, dacchè Egli educato fanciullo in mezzo alla pastorizia paterna per elezione e per genio, avea sempre mantenuta ed avea sempre avuta cara quest'arte primitiva dell'uomo, che ai suoi sguardi era nobile e preziosa, come le schiette e semplici virtù dei Patriarchi, di Mosè e del pastorello Davide, ed Egli come essi, fin da fanciullo sotto la tenda del pastore in mezzo alla vaghezza dei colli, alla

verdura dei prati, alla solitudine dei campi, accanto al suo gregge avea saputo ergere a Dio un altare nel raccoglimento del suo cuore. Adulto nella età, egli si era scelta una compagna, con quella santità d'intenzione che gli era dettata dalla purità del suo cuore e con una finezza di discernimento che gli avea fatto prediligere un'anima in virtù la più simile alla sua. Il santo conugio era stato stretto da Dio, ed il frutto che ne nasceva ereditava le benedizioni del Cielo; la bella Irene, la copia più perfetta delle virtù di suo Padre. Ma la Provvidenza che conduce le creature ai suoi fini per quelle vie che sembrano meno proprie al debole occhio mortale, avea formati altri disegni su quest'uomo. La fedele compagna gli è rapita dalla morte, e Spiridione dopo averla teneramente pianta, chè la grazia non distrugge la natura, ma la solleva e la conforta in mezzo all'amarezza delli umani infortuni; Spiridione in questa perdita che lo distaccava da quanto avea di più caro sulla terra, riconosce le disposizioni del cielo, le quali lo invitano a consacrarsi al Signore, con un nodo più indissolubile e più santo. Dal momento che questa voce interiore gli si fa sentire chiaramente nel fondo dell'anima sua, il suo pensiero dominante, non altro fu, che quello di condegnamente prepararsi al gran ministero sacerdotale a cui Dio lo chiamava. Egli vi giungeva con quel fondo di scienza che un'anima semplice e fervente attinge dalla comunicazione con Dio nella preghiera, dalla lettura dei libri santi, che formavano la sua occupazione prediletta, da quel timor santo di Dio, che per un ministro del Signore costituisce il fondo, l'anima ed il caratte-



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

re di tutta la sua scienza senza cui ogni altra scienza non è che vanità, o come la chiama Paolo, «sapienza del mondo». La terribile persecuzione contro il Cristianesimo emanata dagli ordini crudeli del feroce Massimino che insanguinava l'Oriente, trovava Spiridione in mezzo al fervore della sua nuova vocazione. Non andò guari che il fanatismo pagano accusandolo come uno dei più illustri Cristiani di Trimitunte, lo tradusse dinanzi al Prefetto di Cipro. Minacce e lusinghe si misero in opra per indurlo ad ardere incensi agli Dei menzogneri. Ma vi voleva ben altro per muovere un cuore della tempra di quel di Spiridione, il quale nella semplice fortezza dell'anima sua, brevi parole rispose: se non adorare che il Figliuol di Dio Gesù Cristo morto per gli uomini, ed altrettanto per lui esser pronto a morire. Spiridione in quel momento si tenne sicura la palma del martirio, e brillò di luce celeste, ma Iddio, senza privarlo del merito e dell'aureola del martirio, ne serbava la vita a cose maggiori, ed il crudele Prefetto fattogli cavar l'occhio diritto, e recidere il garretto sinistro, tormenti che Spiridione sostenne colla stessa fermezza colla quale avea confessata la sua fede, lo rilegò per condanna in lontano paese ai faticosi travagli delle miniere. Correano già circa otto anni, che l'invitto campione di Cristo, lontano dalla Patria, separato dalla sua cara figlia Irene che avea dovuta lasciare, con tanto cordoglio, diviso dai suoi concittadini che tanto lo amavano, correano già circa otto anni, che egli subiva il lungo martirio della sua condanna. Ma ecco suonò l'ora, della pace, dell'esaltazione della Chiesa, i Confessori di Cristo rile-

gati, deportati, esiliati, ritornavano alle loro terre native, e Spiridione faceva ritorno alla sua Trimitunte. Era questi l'uomo e questa la circostanza in cui i suoi concittadini lo accoglievano con tanta festa. Ma cosa vedevano in Lui di singolare? Oh! non era solo la memoria del martirio, non erano solo le gloriose cicatrici e le sofferenze di otto anni, non solo il carattere che lo rendeano venerabile, nel suo ritorno; ma nella serenità, nella dolcezza, nella schiettezza del suo aspetto portava scritto lo elogio che già lo Spirito Santo avea fatto del paziente di Hus «*vir simplex et rectus ac timens Deum*». Uomo semplice, retto e timorato di Dio. E questa cara semplicità, questa rettitudine di cuore hanno tali attrattive che il mondo il quale non sa indursi a praticarle, non ostante suo malgrado è costretto ad amarle in altrui e riverirle. Spiridione accoglieva di cuore quegli attestati di stima e di affezione dei suoi concittadini, ma egli per nulla invanitone, chè un cuor semplice e retto guarda diritto a Dio, e non si lascia commuovere da queste circostanze esteriori, più che nol sia dalle lievi aure una quercia che alta coi rami si eleva al Cielo, Spiridione in mezzo alla festosa accoglienza dei suoi concittadini in ritornando alla patria, avea fermo nella mente di prestarsi sì a tutt'uomo al vantaggio dei prossimi secondo la vocazione abbracciata, ma di rientrare altresì nella semplice vita che gli era stata sì cara senza nemmeno escluderne l'idea di ricostituire il suo gregge, ed occuparsi della sua diletta pastorizia. Ma Iddio che per un sistema consueto della sua Provvidenza, fissa lo sguardo sui semplici di cuore per elevarli ai suoi disegni,



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΠΟΥ

Iddio che chiamava Mosè dai campi ove guardava il gregge di Ietro a liberare e condurre il suo popolo; che sollevava Davide dalle tende ove custodiva il gregge di suo padre al trono di Giuda, Iddio maturava altrettanti disegni sul semplice pastore di Trimitunte e gli affidava altro gregge. Egli tornava in patria in buon punto. Il Vescovo di Trimitunte era morto. Una voce inaspettata unanime concorde del Clero e del popolo come quella che era una provvidenziale espressione della voce e della volontà di Dio, acclama a nuovo Vescovo della Patria, l'umile Spiridione. Veruno ne fu sorpreso, menochè il solo Spiridione, il quale nella semplicità del suo cuore si difendea dall'onore che gli si volea conferire e colle protestazioni più sincere di una profonda umiltà, sè dicea inatto a tanto peso. Ma Iddio lo vuole, fù il grido ripetuto dagli ammiratori delle sue virtù, e Spiridione vi si dovea sobbarcare, si preparava al grand'atto, e saliva la cattedra Vescovile della sua patria.

Ed ecco, la condizione di Spiridione dell'umile Pastore di Trimitunte, del paziente martire delle miniere è affatto cangiata. Egli dovrà dare diremo così un nuovo carattere al sistema della sua vita. La semplicità che ha costituito finora il fondo delle sue virtù, se conveniva all'umile pastor del gregge, non potrà così bene accordarsi colla mitra e col Pastorale! Sì, il mondo colle sue massime gli avria parlato così, anzi gli parlava precisamente così; ma Spiridione in quella voce continuatore della missione di Cristo, erede degli Apostoli, che Cristo avea chiamati dalle barche e dalle reti, credette di non poter costituire altra base più solida all'efficacia del suo nuovo

Ministero, che la sua cara semplicità. Anzi è ora che rifulgerà lo splendore di questa sua caratteristica virtù; dacchè se essa si poteva considerare come nulla avente di straordinario nella umile condizione primitiva, ella addivenne singolare, messa a canto all'altezza della dignità e dei ministeri Episcopali; e lo stemma di Spiridione senza la pompa di blasoni e di armi, porta scritte solo queste parole. «*Gloria nostra hæc est.... quod in simplicitate cordis..... et non in sapientia carnali conversati sumus in hoc mundo.*»

Il credereste? Il proposito con cui rientrava a Trimitunte dopo gli otto anni della sua rilegazione alle miniere, cioè di ricostituire il suo gregge, e di occuparsi della sua diletta Pastorizia, non Egli lo abbandonò, per questo che si vide eletto alla sublime dignità. Altri avria creduta soverchia dimissione di se stesso, o poco onore all'Episcopale ministero il farsi vedere occupato nel custodire le umili pecorelle, ma Spiridione vel dissi, avea la missione di dare direttamente di fronte ai pregiudizj della umana prudenza di smascherarla, e di far vedere che la cara semplicità germana dell'umile sentire, sa far piegar dinanzi a se anche i pregiudizj del mondo; ed Egli con quella mano istessa che reggeva il pastorale non disdegnò di stringere il bastoncello con cui guidava a pascere il gregge e semplice nel vestire, semplice nelle parole, semplice nei modi, semplice nel tratto, domestico, familiare, piacevole, sereno ugualmente col dovizioso cittadino, che coll'ultimo degli indigenti, tu nol riconoscevi commisto fra i suoi poverelli, se non per l'aureola di quel carattere, che come gli consecrava il fondo



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΔΗΘΥΠΡΙΟΥ

dell'anima, così gli risplendeva nella serenità, nella santità, nella maestà del volto, e ti dicea ch'era fra essi, ma non un di essi. Ma questo tratto così semplice e familiare, non faceva scadere il decoro, non compromettea l'autorità?

Dimandatelo a quella povera casa di Spiridione la quale non mancava mai di chi vi venisse a chiedervi soccorso nelle sue indigenze, o consiglio nei suoi dubbi, o pace nelle sue contese, o sollievo nelle sue tribolazioni, o perdono nei suoi falli. Dimandatelo a quelle turbe che gli si accalcavano attorno al solo suo comparire in pubblico, a quei templi che si riempivano di popolo al solo suo presentarsi, a quei giusti che si sentiano confortati, a quei peccatori che si sentiano pentiti all'udir la sua voce, al solo vedere il suo aspetto. Ma questa cara semplicità, che si rendeva così riverenti gli animi nella piccola Trimitunte, come si sarà essa disimpegnata allorchè avrà avuto pur l'occasione di trovarsi qualche volta al cospetto di quel che si chiama lustro, grandezza, potenza del mondo?

Forse allora sarà rimasta smarrita, e non ne avrà ricevuto che confusione invece di venerazione e rispetto! Ah! Questa semplicità come dicea Vincenzo di Paoli, ha un pregio tutto suo particolare di tener fisso lo sguardo in Dio, e mirare a lui solo. Ma come chi si adusa a guardare il sole in ogni luce minore non vede che tenebre, così questa semplicità dei Santi che tiene fisso lo sguardo alla grandezza di Dio, non vede che piccolezza in ogni grandezza mondana; ed anzi che rimanere in faccia a questa sgomentata o smarrita, la soggioga la vince la domina. E sì che ebbe di queste occasioni Spiridione, e parve che Iddio il permettesse

per fare ispiccare il carattere del suo servo.

Venite meco ed il vedrete. Questo che qui scorgete adunato è il consesso dei Vescovi di Cipro raccolti assieme per trattarvi nello Spirito del Signore gli affari delle loro Chiese. Colui che arringa l'augusto consesso è Trifillio il Vescovo di Ledra, a cui S. Girolamo, per dir tutto ha fatto questo elogio: esser egli salito per le sue opere a tanta rinomanza da essere ritenuto il più eloquente dei suoi tempi.

Ma questa eloquenza va soggetta talvolta a cotale una vanità, eziandio negli uomini grandi, che pare abbia in isdegno la semplicità del Vangelo e Trifillio si lasciò condurre da questa vanità in parlando ad un consesso di Vescovi; ed avendo a narrare la guarigione del paralitico fatta da Cristo, disdegnò di usare le semplici espressioni del Signore «Togli il tuo letticciuolo e camina», «*Tolle grabatum tuum et ambula*», gli parve non confarsi al suo stile sonoro, e volle raffazzonar la espressione a modo suo. Ogni Vescovo si tacque e forse ancora qualcuno approvò la di lui maniera, ma non tacque Spiridione, che vedendo offesa la semplicità del Vangelo per una ridicola vanità, surse in mezzo all'adunanza e troncò netto il discorso, dicendo a Trifillio: «Crederesti forse di saper qual-» che cosa più di colui, il quale disse *grabatum*, «che ti vergogni di usar le sue parole?» La lezione poteva sembrare alquanto dura in una circostanza così solenne, ma la semplicità dei Santi non ha tanti riguardi e sempre la vince sulla prudenza caruale, e non pure i Vescovi ne fur tutti edificati, ma Trifillio fu raumiliato e corretto talmente che d'indi in poi, non ebbe amico più intimo di Spiri-



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

dione, e lo ebbe a maestro per ispogliarsi della sua vanità ed imitar la semplicità del Vescovo di Trimitunte, delle cui virtù addivenne ammiratore a tal segno, da esser il primo che ne scrivesse la vita per la edificazione comune. Ma eccovi la semplicità di Spiridione in un teatro ben più luminoso che non era un consesso di Vescovi in Cipro; eccolo in Nicea in mezzo ad altri 347 Vescovi venutivi da tutto l'orbe cattolico, adunativisi alla presenza dello stesso Costantino il Grande per condannarvi la Eresia di Ario, e trattarvi gli affari della Chiesa universale.

Oltre ai Vescovi vi sono adunati quanti altri uomini vanta la Chiesa fior di sapienza e di santità, e non mancano d'intervenire alle discussioni del Concilio tenutosi nel gran Tempio di Nicea i primi Filosofi del Paganesimo per proporvi, e per sostenere le loro dottrine in onta al Cristianesimo. Parve che Iddio scegliesse questa circostanza così solenne di un primo Concilio Ecumenico della Chiesa per dare come ai successori degli Apostoli quivi adunati, così ai nemici di Cristo il grande insegnamento che la efficacia della dottrina evangelica non è affidata alla pompa dell'eloquenza o alla forza del ragionamento, ma alla virtuosa semplicità di chi non si vergogna di esporle nella sua bellezza e virtù nativa. Uno dei più boriosi sofisti del Paganesimo, che colla pompa di una eloquenza profana faceva andar di pari passo un'arroganza singolare, era quegli che più ostinatamente obiettava le sue dottrine, e molestava i Padri nelle loro discussioni. Questi non mancavano di denudar i di lui cavilli, e mettere in chiara luce la verità; ma l'errore allorchè per la forza della convinzione

contraria ha perduto il punto di difesa nello intelletto, si trinciava talmente in una pertinace ostinazione della volontà, che non vi ha forza di ragionamento che valga a scacciarlo di là. Per vincerlo vi vuole allora una forza superiore. Spiridione che si tenea nell'ultimo posto tra i Prelati Niceni, dopo essere stato lungamente in silenzio spettatore di quell'arrogante ostinazione, sorge in mezzo all'augusta Assemblea e guardando fiso il Sofista non altro fa, che esporgli nudamente il punto cattolico che si contrastava. Chi il crederebbe?

Tanto sol bastò, perchè quell'uomo non arresosi a verun ragionamento, ed invanitosi della sua resistenza medesima, dismettesse il suo errore, vedesse la verità, cedesse tantosto, e fece di Spiridione il più compiuto Penegirico, allorchè esclamò in mezzo all'Assemblea: Voi non mi avete convinto, perchè avete usata l'arte della parola, ed io aveva altrettanta arte da opporre; quest'uomo mi ha vinto colla semplicità della sua virtù, io son Cristiano. Il trionfo della semplicità di Spiridione fu solenne, ma Iddio volle che fosse ancor più completo, allorchè aggiungendo alla potenza della virtù l'incantesimo del prodigio, tolta in mano una tegola di cotta argilla, alla invocazione di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, da quell'elemento di terra, sprigionò acqua e fuoco, mettendo sott'occhio con quel prodigio che come in quell'essere uno materiale vedevano i tre elementi della natura, così l'unità della natura Divina sussisteva in tre Persone distinte. Il miracolo fu così pubblico e solenne che contribuì a diffondere la fama di Spiridione col ritorno dei Vescovi alle loro Sedi per tutto il mondo cattolico.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΠΟΥ

Ma Iddio riservava un' altro trionfo non meno di questo glorioso all'umile semplicità del suo servo. Venite meco in Antiochia, seguitemi, io vi condurrò. Ci troviamo dentro ad un palazzo Imperiale. Noi siamo in una sala maestosa in fondo alla quale si erge un trono sfolgorante di argento, di oro e su esso sta assiso Costanzo un dei Figli del gran Costantino, a cui dopo la divisione fattane dal Padre, è toccato l'Impero di Oriente, ma egli è in viso pallido e sparuto e par che crucciosa malattia lo tormenti. Intorno intorno in questa sala sono schierati dei Vescovi chiamativi da lui da tutto lo Impero.

Ma perchè? Per un Concilio forse? Nò. Egli è in marcia per una spedizione contro i Persiani. Ma un morbo lo ha colto quì in Antiochia e lo ha costretto a soffermarsi.

La inutilità che ha sperimentata d'ogni umano rimedio per guarire lo ha fatto ricorrere a Dio, e Iddio si è degnato di mostrargli la via della sua guarigione come a vantaggio della di lui temporale e spirituale salute così per glorificare un suo servo. All' Imperatore in un sogno accompagnato da quella tale impressione che lascia dubitare se sia sogno o pur visione, è accaduto di vedere un Angelo, il quale gli ha mostrato un coro di Vescovi, e fra questi uno glie ne ha additato, il quale fra tutti si distingueva per umiltà di aspetto e per semplicità di maniere, e gli ha soggiunto: Ecco, è questi l'uomo che può guarirti. Costanzo si è risvegliato con tale una fiducia in questo suggerimento che gli sembra assolutamente da Dio e con tale una viva immagine rimastagli impressa nella mente della fisionomia di quell'uomo addita-

togli in sogno, che egli tantosto pensa al modo di poterlo rinvenire. Ma come fare senz'altro indizio? Ecco, Egli ha risoluto; una lettera imperiale invita i Vescovi dell'Impero a portarsi in Antiochia. Egli confida di riconoscer fra essi l'uomo designatogli. I Vescovi han corrisposto all'invito, ed eccoli adunati in questa sala. Vi è venuto eziandio Spiridione, ma oltrechè in quell'umile arnese con cui incedeva, coperto di una lunga e squallida veste, con una semplice tiara e con una verga di palma alla mano, ha suscitato risa di se nelle contrade di Antiochia, al Palazzo è stato ricevuto con ischerni dai cortigiani, anzi un di essi gli ha scaricato uno schiaffo, giudicandolo indegno di presentarsi allo Imperadore in quell'arnese, e si è indotto solamente a lasciarlo passare allorchè è stato commosso all'umiltà del servo di Dio, che ricevuto lo sciaffo senza pur dir parola, gli ha presentata l'altra guancia, giusta l'insegnamento di Cristo.

Ed ora ecco Spiridione è presente nella sala del ricevimento imperiale, ma rincantucciato in un angolo, in un aspetto umilissimo, il quale vi dice: Io son l'ultimo dei miei fratelli.

Costanzo gira attorno lo sguardo e fissa ciascuno dei Vescovi per riconoscer l'uomo designatogli dal Cielo. Ed oh meraviglia! L'occhio di Costanzo si trattiene un momento a guardar l'umile Spiridione, ed in quel vestiario dimesso, in que'la semplice tiara, in quella dolcezza di aspetto, riconosce l'uomo additatogli in tutte quelle forme precise sotto cui lo aveva veduto nel sogno; egli balza dal trono, gli corre incontro, e tra per il rispetto da cui sentiasi compreso, tra per il desiderio di riacquistar la salute, dimentico della imperial dignità, gli



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

bacia le vesti, teneramente lo abbraccia, e fa stupire il consesso dei Prelati, i quali ignari del perchè rimanean sorpresi di quelle straordinarie novità. Ecco potrebbe foggarsi un quadro rappresentante questo aneddoto solenne della vita di Spiridione, e scrivervi sotto. *«Gloria nostra hæc est.... quod in simplicitate cordis.....et non in sapientia carnali conversati sumus in hoc mundo»*, dacchè poche volte l'umile semplicità dei Santi ha veduto come in questo caso dinanzi a se umiliata la mondana grandezza, e la gloria di Spiridione giunse al massimo colmo, allorchè col tocco della mano taurmaturga posata sopra la testa dello Imperatore, liberatolo in sull'istante da ogni male, ricusava ogni dono che voleva offrirgli la liberalità imperiale e costretto a riceverne, ne fece distribuzione ai cortigiani, e sollecitò la partenza di mezzo a quella Corte ed a quella Città dov'era addivenuto l'oggetto del tripudio, degli applausi, e dell'ammirazione comune da cui la semplicità dei Santi, secondo il detto di Cristo, *«si oculus tuus fuerit simplex totum corpus tuum lucidum erit»*, rifugge, ugualmente che il mondo rifugge da vergognose umiliazioni. E pure il detto sin qui della virtù caratteristica di Spiridione, non è che il più superficiale, dacchè questa cara semplicità ha tale una intima connessione con tutte le altre virtù, che le trae tutte con se, ed in Spiridione essa fù sorgente e custode in pari tempo di un tesoro di virtù: Essa è la naturale germana dell'umile sentire di se, e voi avete potuto già scorgere in Spiridione, che nel ritornare alla patria dopo la gloria del martirio riassume e mantiene la dimessa occupazione della pastorizia, che rifugge dalla dignità Episcopale,

che costretto a soggettarsi a tale incarico ne ricusa tutti gli onori, e si assume solo i pesi e le fatiche, che conversa coi suoi poverelli come uno di essi, che addotta eziandio nelle vesti un esteriore da rendersi disprezzabile, che presenta la guancia a chi gli ha dato uno schiaffo, che fugge dai luoghi dove addivene oggetto di ammirazione, voi avete potuto già scorgere un umiltà singolare, copia perfetta di quella del suo Divin Maestro. Essa la semplicità è la sorgente del distacco da ogni bene terreno, dacchè non cerca che Iddio, e Spiridione non che ricusare ogni donativo che gli venisse offerto come nella Corte di Costanzo, avea fatte due parti delle sue piccole rendite, una delle quali era riserbata al mantenimento della Chiesa e della povera casa, e l'altra era tutta a discrezione dei poveri, degli ospiti, che non mancavano mai nel suo povero abituro. Essa la semplicità è l'alimentatrice dello zelo per la gloria del Signore e per la salute dell'anima, dacchè il semplice di cuore perde di vista ogni altro fine mondano, e non cammina diritto che allo scopo per cui è sulla terra, molto più se gliel' imponga la sua special vocazione, e Spiridione in mezzo alla sua piccola Diocesi era la effigie più viva del buon Pastore.

Il decoro della santa casa di Dio, la osservanza della ecclesiastica disciplina, la conversione degli Idolatri, la emendazione dei peccatori, la estermiazione degli odi, il consolidamento della pace, la propagazione del buon costume erano gli oggetti incessanti, le uniche mire della sua sollecitudine, per le quali non risparmiava parole, veglie, fatiche, sudori, sacrifici. Essa la semplicità è la compagna indivisibile dello spirito di preghiera e della



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΠΟΥ

unione con Dio, perchè «*cum simplicibus sermoci-
natio ejus*», ed era da questa unione con Dio che Spiridione attingeva e lumi e grazia e forza come per la propria, così per l'altrui santificazione; ed a qual punto arrivasse questa sua unione con Dio, questa conversazione, come la chiama Paolo, dell'anima tuttora peregrina sulla terra col Cielo, ben si parve allora, che entrato Spiridione nel tempio sull'imbrunir della sera per farvi secondo il costume le vespertine preghiere, e nessuno trovato del popolo ma soli i custodi ed i ministri, ordinò a questi che si accendessero in maggior numero le faci, si mettesse a maggior festa la Chiesa, ed intunate sue preci, si udì rispondere alle voci del pastore una celeste melodia che empieva il tempio del più soave concento, e trasse ad udirlo gran moltitudine di popolo che estatico ascoltava quelle voci senza nulla vedere, e partecipava alla contemplazione celeste del suo santo Pastore. Ecco fu questo in iscorcio il corredo delle virtù che traeva con se in Spiridione la semplicità del suo cuore la quale formò il fondo del suo carattere. Ma questa santità originata e caratterizzata dalla sua cara semplicità, non era ancora la gloria completa colla quale Iddio voleva onorare il suo servo. Iddio volle illustrare la santità di Spiridione e la sua fondamentale virtù con un aureola ancor più straordinaria, che lo rendesse singolare fra molti Santi, con una taumaturgia tutta speciale, onde in Lui avesse pieno adempimento quanto sta scritto nel libro di Dio. «*Gloria nostra hæc est.....quod in simplicitate cordis.....et non in sapientia carnali conversati sumus in hoc mundo*». Noi lo vedremo dopo breve respiro.



È un pensiero profondo di Paolo, che Iddio sceglie quel che non è per distruggere ciò che è, «*ea quæ non sunt elegit ut ea quæ sunt destrueret*», cioè a dire, che Iddio per le sue opre maggiori sceglie ciò che vi ha di più basso in faccia agli uomini, per far risplendere la sua potenza, e che perciò la comunicazione della sua potenza alla creatura sta in proporzione dello annichilamento che questa fa di se stessa, che più questa si abbassa e più Iddio la g'orifica. Spiridione colla sua umile semplicità, voi lo vedeste non ostante la sua dignità Episcopale, si tenne sì basso che sarebbe difficile il concepire nel suo stato una dimissione maggiore. Ebbene Iddio in proporzione lo glorificò. Noi possiam dire che Iddio mise in certo modo a di lui discrezione le forze della natura.

Io quì non saprei da dove incominciare, o dove por termine alla mia orazione. Ditemi voi piuttosto cosa in Lui richiedete di straordinario e di prodigioso? Forse ch'egli prodigiosamente discopra dei furti, e saltevolmente punisca cattivi ladroncelli; ed ecco vedete questi furfanti venuti di notte tempo a rubare il suo gregge, ma nell'atto stesso di rapirlo, si sentono come allacciati da funi invisibili, e son costretti a star li ritti ritti, senza potersi pur muovere, colla vergogna sul volto aspettare sino al mattino, che Spiridione discenda al suo gregge, e con una sua parola li disciolga da quegli invisibili legami, dicendo loro: Prendetevi per questa volta un ariete, ma badate che un'altra volta non vi accada di peggio. Forse ch'Egli moltiplichi prodigiosamente vettovaglie? Ed ecco vedete le lucerne del tempio sono per ispegnersi per mancanza di alimento, e Spiridione con una benedizione tauma-

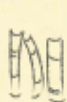
ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

turga non pur le riempie, ma le fa addivenire fonte di olio, da bastare per tempo lunghissimo. Forse ch'egli prodigiosamente provveda all'ostinata siccità, produttrice di penosa carestia? Domandatelo alla sua Cipro e vi dirà che al Vescovo di Tremi-
tante ebbe ricorso in questo stringente bisogno, e fu tutt'uno l'alzare Egli le preghiere a Dio per il suo popolo afflitto, e cader le acque a ristorar la terra e gli uomini languenti. Forse che Egli dilegui morbose pestilenze? E la medesima Cipro vi dirà che dopo disertata da un contagio sterminatore non vide il Signore placato rimetter nel fodero la spada della sua giustizia, se non alle preghiere di Spiridione. Che chiedete da Lui? Forse lo scoprimento di cose lontane? Ed ecco vedete mentre egli si asside alla parca mensa, sta parlando di un avvenimento lontano, che in quel momento accadea, come se egli fosse presente ed un nunzio li a poco conferma l'avvenuto, ed il miracolo, converte gl'Idolatri che ne sono stati testimoni. Forse lo scoprimento di cose occulte, dei segreti del cuore? Ed eccovi questa è una donna che in mezzo alla folla la qual si accalca attorno a Spiridione, vuole anch'ella a Lui accostarsi, ma Spiridione le dice che prima vada a mondar l'anima dei suoi peccati e la misera scoperta e pentita, confessa pubblicamente le sue colpe segrete.

Forse la predizione di cose future? E questi è un poverello che ricorre a Spiridione per avere soccorso, ma il servo di Dio non ne ha, chè ha distribuito tutto il suo, ma gli dice non dubiti che dimani la di lui casa abbonderà di frumento, ed un fatto inaspettato verifica la predizione. Forse chiedete da Lui rinnovati i prodigi del Taumaturgo

Mosè? Ed egli ne fece, quando accorrendo a liberar un suo amico condannato alla morte, un ingrossato torrente si oppone al passaggio sulla via, e con un segno di croce dividendo le acque, e passando coi suoi sull'asciutto, arriva in tempo ad ottenere grazia all'infelice. Forse chiedete di vedere dinanzi a Lui umiliate le potenze dello inferno? Dimandate ad Alessandria, che alla sola presenza di Spiridione vede cadere infranti a terra i suoi Idoli più venerati. Se finalmente chiedete veder Spiridione eziandio potente sul regno di morte, richiamare a vita defunti, ed eccovi Irene che dal muto avello ove giace sepolta dà al Padre, che ne la domanda gli schiarimenti necessari per il reperimento di un deposito da Lei occultato, ed eccovi una madre infelice che fra i singhiozzi ed i pianti presenta ai piedi di Spiridione il freddo cadavere di un suo pargoletto, ed Egli rinnovando il prodigio della vedova di Naim; sorgi, grida o fanciullo, ed il fanciullo sorge e sorride e stende le mani al sen della madre. Non avea dunque ragione di dire, per questo semplice sfioramento di prodigi tra quei che ci ha serbati la storia, che l'umile semplicità di Spiridione, fu da Dio glorificata con una Taumaturgia singolare? E tanta virtù e tanta potenza lo avean reso ai popoli sì caro che essi avrian voluto che egli usasse di questa potenza medesima per prolungar la sua vita tra loro. Ma non è questo il disegno di Dio che ha stabilita l'ora in cui chiamare al premio i suoi servi; non è questo il desiderio dei Santi i quali sospirano il momento di uscir dall'esilio a volare alla Patria. Ed il momento era giunto per Spiridione, ed a sua maggior contentezza gli fu rivelato dal Cielo. Egli addop-



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

più la preparazione di tutta sua vita alla gran dipartenza, la quale più che di morte ebbe lo aspetto di un placido sonno. Adunò attorno a se i suoi sacerdoti, i suoi figli più cari; egli solo sereno nel sembiante, in mezzo al compianto universale, li confortò nel loro dolore, lasciò loro gli estremi ricordi, parlò ad essi della patria beata con quell'incantesimo con cui può parlarne chi se ne vede alle porte, e chi già ne contempla la perenne felicità, e benedicendo i suoi figli, volò al Paradiso. Ed omai che fia di quella salma preziosa che servì di compagna a quell'angelico Spirito? Ah! Povera Trimitunte, il Cielo non te la lascerà; esso vuol divider le grazie del suo servo, e se tu godesti tanti anni dei benefici di quella Salma vivente, ora che trapassò il suo spirito tu dovrai cederla ad altro popolo, ad altra contrada. La gran città di Costantino t'invidia tanta sorte e quasi teme che tu non sappia rendere onori bastanti a quelle spoglie preziose, le reclama per se, ed erge loro tomba ed altare presso il Tempio famoso di Santa Sofia. Ma ahime! i tempi volgevano procellosi per l'Oriente Impero, la giustizia di Dio non sò di quai delitti domandi conto agl'incoronati di Bisanzio, ma ahime! io veggo la musulmana scimitarra avanzarsi come istrumento dell'ira di Dio, ahime! io veggo sull'alte moli di Costantino, rovesciata la croce ed inalberata la mezza luna del barbaro Sultano. Ed allor che sarà di quelle spoglie preziose? Ah! non dubitate che il Cielo le guarda, e non permetterà che il barbaro le profani e le distrugga col fuoco, per spargerne le ceneri al vento. Nò, il Cielo le preserva come un pegno prezioso che vuol dare ad un popolo della sua protezione.



E qual sarà questo popolo fortunato? Oh! io veggo quel sacro deposito per le mani di un pio sottrarsi di mezzo alle spade del barbaro Trace, prendere la via dell'Occidente, valicar la Grecia arrivare all'Epiro, affacciarsi sul Jonio in faccia a Corcira, ed esitare un momento su qual luogo debba fermarsi. Ma è la Provvidenza che conduce quel pio, ed i suoi passi non possono deviar dalla meta destinata dal Cielo. Ed oh! accorrete, accorrete o Corfioti sul lido che guarda il continente vicino, chè a Voi precisamente ne viene la benedetta Salma. Iddio che scelse Trimitunte a teatro della gloria di Spiridione vivente, Iddio sceglie la deliziosa Corfù a depositaria della sua salma, ed a teatro della gloria di Spiridione beato nel Cielo.

Accorrete, accorrete prostratevi dinanzi a quelle spoglie preziose, accoglietele nel vostro tempio maggiore, chè esse portan con se la benedizione del Cielo, ed io vi svelerò la vostra sorte futura. Spiridione beato nel Cielo, dopo preso possesso con questo pegno della vostra città, sarà per Voi più benefico che non fu vivente alla sua Trimitunte.

Verranno orde barbariche ad assediare la vostra città, e vi minacceranno di atterrare i vostri templi, trucidar le vostre spose, scannare i vostri figli; e voi avrete per la sua protezione, sicurezza, vittoria e trionfo.

Vagherà per le vostre contrade morbo pestilenziale, e minaccerà di mietere a migliaia le vittime, e voi per la sua protezione sarete liberi dallo squallore e dal pianto. Vi troverete nello stringente bisogno di penuria di viveri che vi mi-

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

naccierà carestia e fame, e mercè lui, che condurrà inaspettatamente al vostro lido legni carichi di frumento, avrete sollievo nelle vostre strettezze. A Lui ricorrerete nelle infermità e ne avrete guarigioni, nelle discordie e ne avrete pace, nella sterilità e ne avrete abbondanza, nelle amarezze interne dell'animo e ne avrete consolazioni, nei vostri spirituali bisogni, ed avrete in lui il Protettore che appo Dio v'intercederà grazie e salute. Ma miei cari Corfiotti, queste mie predizioni, me ne avveggo, non sono più che una storia di benefici più volte da Lui ricevuti, e la vostra divozione per Lui me n'è testimonio. Sì, la loro divozione per Voi o inclito Protettore di questa Città e la loro riconoscenza testimoniata da tanti monumenti, mi dà il diritto di invocarvi specialmente in questo momento solenne perchè vi facciate appo Dio intercessore di quelle benedizioni copiose che io imploro su loro come suggello del mio Apostolico Ministero. Signore dimenticate per un momento la mia indegnità, guardate i meriti del vostro servo Spiridione che avete conceduto protettore a questo popolo, e sua mercè concedete quel io vi chieggo. Signore, tanto io che i miei uditori riconosciamo per un primo beneficio da voi ricevuto il dono della Fede di quella Fede, per cui facciam parte della gran famiglia cattolica sparsa sulla terra, per cui siamo figli di quella Chiesa che avete concentrata ed unificata nel vostro rappresentante sulla terra, nel Vostro Vicario visibile, il Romano Pontefice. Signore, diffondete da prima la vostra più copiosa benedizione sul vostro Santo Gerarca, e le terribili prove alle quali avete assoggettata la sua veneranda



canizie in questi sciagurati tempi vi siano olocasti accetti, onde caduti i pregiudizj, vinte le passioni, attutite le ire, ritorni la balla pace, che faccia dell'umana famiglia un solo ovile sotto un solo Pastore. In mezzo a questo ovile o Signore, gittate uno sguardo di preferenza su questa parte del cattolicismo, su questo popolo che mi sta attorno radunato, su questa Città. Io ho il diritto di implorarlo da Voi, chè Voi mi mandaste a qui parlare in vostro nome e sarebbero frustranee le mie fatiche e la vostra parola se voi non concordereste ad assodarne il frutto colla vostra grazia; spandetela questa grazia ed essa discenda colla vostra Benedizione. Benedite l'inclito Pastore di questa Chiesa, beneditelo di tutte le grazie più elette, ed il settemplice Spirito che discese sugli Apostoli, discenda su questo lor successore, e lo riempia dei medesimi doni; benedite i seniori di questa Chiesa che lo circondano sulla sua cattedra, e con essi tutti i Ministri del Santuario, chiamati a parte con loro a zelare la salute di questo popolo, e riempiteli di quello spirito Apostolico, che sulla base della propria santificazione a non altro fa aspirarci in mezzo ai popoli, dei quali siamo costituiti, luce e guida, che la gloria vostra e la santificazione delle anime, benedite le Politiche e le Civili Autorità, sicchè scorte dalla vostra protezione concorrano al fine per cui Voi avete loro partecipato la vostra autorità della pace, della tranquillità, del bene temporale dei cittadini, che serva loro di ajuto, è di guida al conseguimento dei beni eterni del Cielo; benedite finalmente gli ordini tutti dei Cittadini e la vostra benedizione imparta ad essi coi benefici del tem-

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

po, le grazie della eternità ; rendete pingui le loro campagne, prosperate il loro commercio, dirigete le loro navi, proteggete le loro arti, corroborate la loro sanità ; ma fate intender ad essi, che questi benefici del tempo non sono che indifferenti, od anche nocivi, se non vengono subordinati al conseguimento dello eterno destino, ed è a tal uopo speciale che io imploro su essi la copia delle vostre benedizioni, la cui mercè siano caritativi i doviziosi, e pazienti i poveri, esemplari gli adulti e morigerati i giovani, fedeli i conjugati e casti i celibi, vigilantissimi i genitori e subordinati i figli, e tutti tutti nella custodia della fede, nell' adempimento dei vostri santi comandamenti, nell' ubbidienza alla Chiesa, nella pratica della morale evangelica, nello esercizio della preghiera, nella frequenza dei sacramenti, mantenendo la vostra santa amicizia, ed il vostro santo timore sulla terra, abbian una caparra sicura della loro salvezza nella eternità, onde come quì in questo momento ci troviamo riuniti alla vostra divina presenza, possiamo un giorno ritrovarci uniti nel Paradiso. « *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, descendat super vos, et maneat semper. Amen.* »



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΝ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΝ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ

ΕΥΛΟΓΗ Π. ΠΑΤΡΙΙ

AL 52.46.000 2



ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΕΛΛΗΝΙΚΗΣ
ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑΣ

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ

ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ

1972 Π. Ν. 1704/72